



# **SLC CGIL del Trentino**

## **IV CONGRESSO PROVINCIALE**

**26 febbraio 2010**

**Relazione introduttiva di**  
**Lucio Omezzoli**  
Segretario Generale uscente

**Mattarello, Hotel Adige**

Care compagne, cari compagni, amici e gentili ospiti,  
permettetemi di iniziare questo nostro IV Congresso provinciale della SLC, ringraziando tutti i lavoratori che hanno partecipato alle assemblee congressuali di base e del contributo dato al dibattito. Ringrazio tutti voi per la presenza e saluto cordialmente gli ospiti.

La nostra categoria inizia per prima il lungo percorso congressuale che terminerà con il Congresso Confederale Provinciale il 18/19 marzo e con il Congresso Nazionale CGIL a maggio.

Il Congresso è una fase importante di democrazia sindacale dove, con riferimento alle discussioni avute nei posti di lavoro e nei vari congressi di categoria, si determinano le politiche sindacali della CGIL per i prossimi quattro anni, un momento di definizione degli assetti interni e di ricambio del gruppo dirigente.

E' con difficoltà che inizio a leggere questa relazione. Sento la grande responsabilità che i lavoratori ci hanno dato con il loro mandato, visto il grave momento economico che stiamo attraversando e questo pesa enormemente sulle decisioni che dovremo prendere e che ci impone l'assunzione di grande responsabilità. Le difficoltà economiche, l'incertezza del domani, la messa in discussione dei diritti, la precarietà in tutta la sua cruenta realtà, impone a quest'organizzazione sindacale l'obbligo di trovare risposte a tutte quelle lavoratrici e a tutti quei lavoratori che ci guardano come unico e ultimo baluardo contro un mondo politico e sociale rivolto solo all'interesse del singolo. Solidarietà, tutela dei diritti, rispetto per il prossimo, senso dello Stato, amore per la Pace, difesa della legalità, da sempre hanno contraddistinto le azioni della CGIL e ne sono i valori fondanti.

La recessione mondiale ci presenta il conto e per l'Italia il conto è salatissimo. Il crollo del 4.9 per cento del Prodotto interno lordo generato nel 2009 non colpisce tanto per la sua dimensione, ma per la sua progressione tendenziale. Nel quarto trimestre del 2009 politici incoscienti scommettevano su una ripresa, ma il PIL è sceso ancora dello 0.2 % rispetto ai tre trimestri precedenti. La Nazione proprio non va. Le favole che raccontano, ci rassicurano che l'Italia va meglio degli altri Paesi, solo perché si accontentano del meno peggio. L'Italia paga il suo immobilismo soprattutto in economia, il vero dramma Italiano è la crescita, non riusciamo ad essere competitivi nemmeno con quegli stati che a conti pubblici, stanno peggio di noi, Spagna, Grecia e Irlanda. Le tasse non sono calate, la spesa corrente è sempre in crescita, si parla di due punti in percentuale. Sul fronte delle riforme di sistema e delle misure per lo sviluppo, il Paese vive il periodo più buio della sua storia. Non si vede uno straccio di politica economica, la riforma fiscale, annunciata da

Berlusconi è finita nella soffitta di Tremonti e purtroppo nel dimenticatoio di tutti i contribuenti. Non si vede nemmeno un segno di politica industriale. Giustizia, sanità, scuola e università, lavori pubblici e servizi hanno bisogno di riforme. Nel campo dell'istruzione, le uniche "modifiche" premiano le scuole private rispetto a quelle pubbliche aumentando così le differenze sociali. Questo divario se lasciato inalterato creerebbe, in un futuro non molto lontano, delle disuguaglianze tali che porterebbero a conflitti sociali non prevedibili, anche se la storia c'insegna ciò che potrebbe accadere.

Noi cittadini siamo poco attenti, concentrati su i problemi quotidiani, perdiamo di vista quello che sta avvenendo a livello nazionale. Ci sarebbe un lungo elenco e, mentre leggo queste righe, la solerzia che ha questo Governo a legiferare nel proprio interesse, potrebbe aver già reso anacronistico anche questo. Lo Stato si sta "esternalizzando" con conseguenze gravi sulla dislocazione del potere e sugli equilibri istituzionali. Difesa SpA, Protezione SpA, ecc., queste nuove entità, se costituite, potranno utilizzare per il proprio funzionamento finanziamenti avuti solo per ordinanze, veri e propri decreti legge che non passano dal Parlamento e che diventano immediatamente esecutivi, la loro firma spetta al Presidente del Consiglio o addirittura al ministro competente e, oltre a scavalcare il Parlamento, scavalcano il Capo dello Stato, senza controllo da parte della Corte dei Conti. Ma non si fermeranno lì. Società dove ai vertici saranno messi amministratori con compensi milionari, con uno staff dirigenziale congruo al potere. Fuori da ogni controllo. La vendita agli spagnoli della Telecom, dell'Alitalia ai francesi, questa è la scelta strategica di questo Governo per sostenere la crescita? Cosa rimarrà dell'Azienda Italia? Cosa produrremo tra dieci anni? In quali settori saremo più competitivi? Nessuno lo dice, o fa in modo di poter trovare risposte a queste domande. Per la produzione di energia, settore indispensabile e strategico per essere competitivi sui mercati internazionali, non sono previsti investimenti, né sulla ricerca di fonti alternative, né su sistemi di produzione eco compatibili. Resteremo sempre una Nazione che per la produzione industriale avrà un gap del costo energetico, rispetto ad altri paesi, estremamente elevato, che condiziona il nostro Paese ad essere definitivamente non competitivo e a restare in coda ai Paesi industrializzati. Il nucleare non è e non può essere la soluzione.

Questo Governo ci froda di una libertà, la libertà di essere cittadini. Dobbiamo riappropriarci di questa libertà, un valore che ci appartiene, sapendo che insieme all'uguaglianza, essa rappresenta uno dei diritti inalienabili. Dobbiamo lottare contro questo sistema che ci lascerà un Paese diviso tra classi sociali e con un'economia svuotata. Ci troveremo con una Nazione all'ultimo posto tra gli stati industrializzati, senza

le basi economiche necessarie per poter ripartire. Sono anni che non aumentano i redditi da lavoro dipendente, che non aumenta il tenore di vita delle classi lavoratrici e del ceto medio, presupposti necessari per sostenere un'economia nazionale. Finché non si genereranno su vasta scala posti di lavoro di qualità, i conti non torneranno mai e si aumenteranno le disuguaglianze sociali. Un economista degli USA ha dichiarato che per poter rilanciare l'America ci vogliono tre punti di forza: la ricchezza demografica, la qualità delle università, un diffuso spirito imprenditoriale. Un elenco che fa riflettere perché questi ingredienti non sono presenti in eguale misura né in Europa né in Italia.

Se c'è una ripresa, questa è una ripresa che non crea occupazione. C'è un segnale chiaro, la produttività media è salita di qualche punto in percentuale, questo significa che le aziende hanno ottenuto il massimo degli sforzi dalla manodopera attuale. Quando la "spremitura" dei dipendenti avrà raggiunto i limiti massimi, forse solo allora saranno obbligate ad assumere. Se è vero questo, anche per il mercato del lavoro una svolta positiva sarà dietro l'angolo. Ma mi chiedo solo se l'Italia con questo tessuto imprenditoriale e politico, sarà in grado di agganciare il treno di un'economia che "si dice" dovrebbe ripartire e se le tipologie delle assunzioni saranno sempre imperniate sulla precarietà del rapporto.

Vorrei citare un passaggio "*...la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società*" Articolo quarto, Costituzione Italiana. Era il 1 gennaio 1948 e in queste poche righe veniva dettato un principio che dovrebbe essere attuale, come lo era sessanta anni fa.

Allora era un paese che usciva dalle macerie della dittatura fascista e dalla guerra e che aveva bisogno di una ristrutturazione. S'inizia da una riorganizzazione sociale del Paese, che passava dall'agricoltura alla vita produttiva delle grandi fabbriche, dal bracciante, dal disoccupato che si riversava nei grandi centri urbani in cerca di fortuna, in cerca di lavoro. Non c'erano ancora garanzie del lavoro e sul lavoro, i passi fatti, in riferimento alla legislazione di quei momenti erano quasi insignificanti, i tentativi di organizzare una rivolta unitaria era forte, finché si è arrivati verso la fine del '68 per poi scoppiare nella storia e diventare "l'autunno caldo"

Giacomo Brodolini. Perché voglio citare una persona che forse pochi di noi ricordano. Ex Segretario Nazionale della FILLEA, poi parlamentare del PSI, fu il promotore dello "Statuto dei Lavoratori", poi sfociato nella legge 300 del 20 maggio 1970. Morì un anno prima di vedere scritto quello che sarebbero state, la riforma e le norme di tutela dei lavoratori. Da

quei momenti e da quella legge, si parte per dare quella dignità che appartiene per diritto ad ogni lavoratore. Quella legge fu frutto di una rivolta sociale, di una società in cerca di diritti.

Questo è solo un piccolissimo frammento di storia, di una storia che, anche se con risvolti e condizioni diverse rispecchia quello che stiamo vivendo in questi momenti. Non c'è più il bracciante che viene dal sud, questo è sostituito dall'extracomunitario, non c'è più la grande fabbrica che richiama "braccia che lavorano", oggi le opportunità sono estremamente cambiate, le fabbriche sono cambiate, il mondo del lavoro è cambiato. Oggi viviamo un'economia diversa, una situazione di politica europea e mondiale differente da quegli anni, ma ci sono molte similitudini che mi portano a riflettere sulle condizioni di allora e sulla situazione di oggi. La società è cambiata, sono cambiati i confini demografici, l'integrazione, le politiche economiche, ma anche oggi si mettendo in discussione i diritti dei lavoratori. Una classe dirigenziale e politica che nascosta dietro la crisi economica vuole scardinare quei diritti conquistati con lotte e sacrifici. Da parte politica poi, è stato facile incolpare la congiuntura internazionale per occultare i propri limiti e far così pagare a chi è più facile far pagare le loro inefficienze. In questo contesto di difficoltà economica mondiale l'Italia si è trovata impreparata e con una classe politica inadeguata. La CGIL ha da tempo affermato il degrado socioeconomico, politico e imprenditoriale che c'è nel nostro Paese.

In questo difficile momento sarebbe necessario avere ai vertici istituzionali persone di una levatura intellettuale maggiore, purtroppo ci dobbiamo confrontare con una classe politica, senza distinzione di appartenenza, concentrata e involuta su se stessa, incapace di comprendere o di vedere, che pensa di superare i problemi semplicemente ignorandoli.

Mettere in primo piano " il lavoro ". La dignità di una persona nasce dal fatto che possa sentirsi parte integrante di una società. Il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione conferisce alle persone un diritto. Nel sistema duale, lavoratore e impresa, le regole che ne stabiliscono il rapporto devono essere equiparate. Il lavoro a tempo determinato, l'inserimento di nuove persone nel mondo del lavoro devono essere regolamentate da leggi che non possono lasciare in maniera unilaterale l'esercizio di condizionare il futuro delle persone. La flessibilità e le tutele del lavoro devono camminare in maniera parallela. Gli ammortizzatori sociali devono accompagnare l'individuo ad affermarsi nel mondo del lavoro dando quelle sicurezze che sono individuate nel lavoro a tempo indeterminato. La legge 30 che allarga la possibilità di assunzione nei vari modi possibili, deve essere modificata. La richiesta degli imprenditori di potersi liberare della forza lavoro in

eccedenza, la possibilità di gestire senza particolari vincoli gli esuberanti, i vari modi di regolare le assunzioni creano anche nel sindacato divisioni. Con l'accordo separato del 22 gennaio, si sono viste dissociazioni di metodo e di sostanza tra chi rappresenta i lavoratori. Non credo che la deliberazione alle aziende e nel deregolamentare il contratto nazionale possa creare occupazione e se la dovesse creare sarebbe precaria e senza tutele. Basti vedere in questo momento, quanto sono ricattabili i lavoratori somministrati, i lavoratori a tempo determinato, i lavoratori del call center e quanti hanno un contratto definito atipico. Le attuali politiche del lavoro stanno rincorrendo altre nazioni dove, per gestire gli esuberanti, l'importo risarcitorio del licenziamento è commisurato all'anzianità, è come dire "se sei vecchio mi costi di più ma ti caccio ugualmente, tanto poi chi subentra mi costerà meno e non sarò obbligato a tenerlo". Questo non mi sembra il modello ideale di tutela del lavoratore.

Disoccupazione in crescita, abbiamo superato il 10 %, ma non "contano" chi non cerca più lavoro, quelli che vengono definiti "gli scoraggiati" e quindi non entrano nelle statistiche. Noi parliamo di numeri, ma dietro questi numeri ci sono famiglie, drammi personali che portano a darsi fuoco nel silenzio di qualche periferia. Salire sui tetti per farsi vedere, sentire, occupare piazze o strade perché almeno per un minuto, in qualche notiziario, ci si accorga di chi poi sparirà nell'oblio di una statistica nazionale, non può essere questa la soluzione alla mancanza di lavoro.

Gli ammortizzatori sociali: è strumento sicuramente necessario per garantire un periodo di relativo sostegno al reddito, ma si vuole lavoro, si deve lavorare. Mettere le pezze ad un vestito non è come averlo nuovo. Strumenti d'emergenza, ma che tuttavia devono rimanere tali. In provincia di Trento, grazie anche al coinvolgimento delle Organizzazioni Sindacali, si è legiferato in materia di sostegno alle difficoltà dei lavoratori e dei cittadini, io credo, positivamente. Le varie disposizioni di sostegno al reddito e gli ammortizzatori sociali, hanno dato in maniera tempestiva, la risposta a questa crisi. La legge "Olivi" ci ha dato modo di interagire con le aziende e, con la richiesta dell'accordo sindacale per poter accedere ai contributi, ha permesso al sindacato di contrattare con la controparte. Forse questo è, nel contesto attuale, il sistema per accrescere le relazioni tra sindacato e aziende, sapendo che le difficoltà si superano se, aziende e sindacato, concertano insieme ai lavoratori e non a carico dei lavoratori.

Ora però è tempo delle riforme che consentano alle imprese di fare la loro parte in una situazione di competitività Paese che è cosa diversa e propedeutica alla competitività delle imprese. Non si può più perdere tempo e vanno colti questi momenti che offrono alle aziende alcune condizioni favorevoli, quali la bassa inflazione, bassi costi del denaro ed

un ridotto costo delle materie prime per creare occupazione. Ma bisogna cambiare il rapporto tra economia e società, tra produzione, profitto, risparmio e consumo, senza dimenticare la corretta redistribuzione della ricchezza.

Uno dei problemi principali della situazione economica attuale è la maggiore difficoltà con cui le imprese possono accedere al credito. Per certi versi comprensibilmente, dato che stiamo attraversando una crisi nata sostanzialmente da una estrema leggerezza nella concessione dei prestiti. Ma comprensibile o no, è un fattore che mette in grossa difficoltà molte aziende, che vedono la liquidità di fatto collassare. È in questo contesto che il Governo deve sollecitare accordi tra ABI, l'Associazione Bancaria Italiana, la Cassa Depositi e Prestiti e Confindustria: si tratta fondamentalmente di cercare di "sbloccare" il sistema dei prestiti in Italia per finanziare lo sviluppo del Paese.

Togliere peso fiscale alle buste paghe dei lavoratori e dei pensionati per aumentare la disponibilità economica delle famiglie. Bisogna favorire la formazione ed il lavoro di qualità che consenta di arginare la fuga di cervelli ed un investimento coerente verso la ricerca. Per fare questo si deve creare un nuovo sistema di valori; dopo aver creduto di vivere solo di servizi e di finanza è il momento di tornare alla fabbrica e alla scelta di produrre. Condivido il pensiero di chi ha sostenuto che " c'è più moralità in un tornio che in mille certificati-derivati"

Un giovane che finisce la scuola deve inserirsi nel mondo del lavoro con la garanzia che, costruirsi una famiglia e un futuro, non sia solo una mera utopia ma un obiettivo raggiungibile. Sui media si vedono, o meglio ci fanno vedere, una realtà che non esiste. Ci nascondono, o non vogliamo vedere, le disuguaglianze, le ingiustizie i soprusi, le frodi. Dobbiamo insieme, creare i presupposti per migliorare questa società che ha nell'effimero lo scopo della vita. Non voglio essere nichilista, ma sono venuti meno determinati valori del vivere in società.

Voglio ricordare i morti sul lavoro. Una guerra che purtroppo sembra non finire mai. Tre al giorno muoiono per lavoro. Tre famiglie al giorno perdono un loro caro, un figlio, una figlia, un padre una madre. I numeri sono impressionanti, le cifre dimostrano che non si riesce a ridurre questo dramma, non c'è settore produttivo che non paghi con la vita umana il tributo al lavoro. Più di 850.000 infortuni, più di 1.000 morti nel 2009. Senza contare quelli non denunciati. Voglio ricordare quei lavoratori, quelle persone che non figurano in nessuna statistica, uomini e donne costretti a restare per sempre anonimi e invisibili. Non possiamo considerare fatale la morte sul lavoro, ci dobbiamo "incazzare" ogni volta che

sentiamo parlare di un morto sul lavoro. Dobbiamo imparare a proteggerci, a difenderci, dobbiamo capire, dobbiamo mettere il valore della nostra vita davanti a qualsiasi cosa. Parliamo ai nostri compagni di lavoro di questi numeri, rendiamoli consapevoli della gravità e dell'immenso dramma che sta dietro ad ogni morte sul lavoro. Si deve far capire al datore di lavoro, che lui ci paga per il nostro lavoro e non per la nostra vita, si deve pretendere che la sicurezza non finisca nell'ultima pagina del libro dei suoi interessi.

Diritto all'acqua. Le infrastrutture idriche italiane, sono in ginocchio, tanto che circa la metà delle tubature presenti in Italia devono essere sostituite entro i prossimi dieci anni. Le reti idriche e fognarie del nostro Paese presentano le maggiori carenze infrastrutturali rispetto ai principali Paesi europei. In base alle stime di affidabilità di tenuta delle tubature, circa il 50 % degli attuali acquedotti, almeno 125.000 chilometri di rete idrica, e oltre il 30% delle attuali fognature, corrispondente a 46.000 chilometri di rete fognaria, devono essere sostituite entro il prossimo decennio, tanto più che sussiste una significativa presenza di reti contenenti amianto. In base alla tariffa nazionale media per l'acqua potabile, il controvalore economico delle perdite annue della rete idrica italiana è di circa 5 miliardi di euro, senza contare i danni ambientali generati, in particolare, dalle perdite della rete fognaria. I maggiori costi imputabili alle inefficienze della rete nazionale, vengono ad oggi sostenuti direttamente dai cittadini attraverso il pagamento dei costi di fruizione dei servizi idrici e fognari, con evidente sottrazione di risorse alla capacità di spesa delle famiglie. La ricerca e l'innovazione nelle infrastrutture idriche costituirebbe una modalità efficace per adeguare la rete nazionale agli standard europei, ma questo deve restare a gestione pubblica. Ne sentiremo poi parlare in maniera sicuramente più esaustiva, perché questo problema, forse un po' troppo sottovalutato.

La comunicazione è uno dei pilastri del vivere sociale. Il grado di sviluppo di ogni comunità umana è direttamente proporzionale alla quantità, all'intensità e alla qualità dei flussi di comunicazione tra i componenti del gruppo sociale. Il principale strumento di comunicazione è stato rappresentato nella storia dalla lettera, su di essa si è fondata la coesione sociale e lo sviluppo economico delle organizzazioni sociali. Il progresso tecnologico ha consentito successivamente di affiancare alla spedizione della lettera su supporto cartaceo mezzi di comunicazione più evoluti. Storicamente, al fine assicurare ai cittadini la possibilità di comunicare, l'erogazione dei servizi postali è stata realizzata direttamente dagli Stati nazionali o da società pubbliche concessionarie in regime di

monopolio. Ed è così che deve rimanere per garantire ai cittadini il diritto universale delle comunicazioni.

A partire dal 1987 i cavi in fibre ottiche rivoluzionano le comunicazioni. Mentre i tradizionali cavi sono in grado di trasmettere contemporaneamente 30 telefonate, un cavo in fibra ottica ne trasmette 40.000. Questa è l'invenzione più importante nella società della comunicazione dopo quella dei microprocessori. I cavi a fibre ottiche consentono di comunicare via voce e immagine in tempo reale e a grande distanza. È evidente che questa soluzione permette enormi risparmi di tempo e di denaro e offre immense possibilità di sviluppo, dalla scuola, alla medicina ecc. " *...La banda larga è un diritto per tutti*". Questa è la presa di posizione del Governo finlandese, il quale ha stabilito che dal mese di Luglio 2010 "ogni individuo in Finlandia avrà il diritto ad una connessione a banda larga ad almeno un megabit". E l'Italia cosa si sta facendo per dare a ogni cittadino, ad ogni azienda di questo Paese le stesse opportunità ?.

La Costituzione della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza antifascista rimane, ad oltre 60 anni dalla sua emanazione, il principale strumento di garanzia del patto di convivenza civile di una società che fonda le proprie basi sul principio di uguaglianza tra i cittadini ed è l'anticorpo più efficace contro il rischio di nuove derive autoritarie ed è per questo che ad ogni cittadino democratico compete difenderla. Noi siamo tra questi. In tempi in cui sempre più spesso vediamo calpestare le regole comuni a favore di regole per pochi, in cui chi ha potere tenta di stabilire regole solo per aumentare i propri profitti. Dove l'esempio che personaggi pubblici, imprenditori, politici offrono non è certamente positivo, in cui chi non esercita di professione il potere ma detiene quello supremo di cittadino sente sempre più debole la propria libertà, l'opportunità di ridare speranza, di ricordare che esiste qualcosa in cui credere e lottare, spetta a noi. Democrazia, solidarietà, libertà, uguaglianza, valori che oggi stiamo perdendo. La società sta seguendo questa china, che ci porterà, lo diceva il Segretario Generale Epifani, inevitabilmente ad uno scontro sociale. Il nostro compito sarà quello di gettare il seme della consapevolezza. E' inevitabile il nostro sforzo se vogliamo ristabilire nel mondo del lavoro, che non prescinde dalla società, dei valori. Perché solo con dei valori, che non si trovano scritti sulla carta patinata, possiamo sperare di lasciare dietro di noi un mondo migliore.

" Una terapia d'urto per fronteggiare la crisi economica e i suoi pesanti effetti sull'occupazione, una riforma fiscale che attraverso interventi immediati alleggerisca il carico sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, un urgente cambio di marcia nelle

politiche sull'immigrazione". Sono queste le parole del Segretario Generale Epifani, per spiegare i motivi della mobilitazione promossa dalla CGIL con lo sciopero generale del 12 marzo, quattro ore di sciopero e manifestazione in tutta Italia. Siamo però ancora da soli a mobilitarci contro le scelte di questo Governo, CISL e UIL non hanno aderito. Questo ci pone un problema verso i lavoratori, ma credo lo ponga pure a chi rappresenta le altre organizzazioni sindacali, come far comprendere che per tutelare i lavoratori e contrastare le scelte del Governo ci sia questa diversità di agire.

Per fare un resoconto di questi quattro anni dovrei partire da quando, proprio da questo posto, quattro anni fa, un amico seduto adesso vicino a me, passava il testimone di questa categoria. Rileggendo la sua relazione di fine mandato, ho trovato molte similitudini al periodo che stiamo vivendo, la crisi, la difficoltà economica delle famiglie, la crisi internazionale, la guerra, il Governo, ma eravamo all'inizio di una discesa. Una discesa a livello economico e sociale, che deve purtroppo ancora finire. In questi quattro anni, mi sono trovato spesso in difficoltà, ho dovuto affrontare con l'inesperienza e la fragile consapevolezza della situazione, momenti difficili dove le persone cercavano in me risposte e sicurezza. Non sempre sono riuscito a sostenere queste prove, anzi se ci ripenso, poche volte sono stato all'altezza della situazione e per questo non posso altro che scusarmi con voi e con tutti i lavoratori. Mi sono confrontato con un passato costruito da una persona che aveva e ha come valore incondizionato dei principi assoluti, con un Segretario che ha lasciato un segno indelebile in questa categoria. Ho vissuto su quello che aveva costruito, sia a livello di accordi aziendali che di contrattazione, sia sotto l'aspetto economico della categoria. Mi ha lasciato una categoria fatta di amici, compagni, preparati e consapevoli del ruolo che ricoprono. Mi sono solo permesso di continuare quel percorso già segnato, da parte mia credo d'aver messo il più grande impegno possibile. Un grazie a Massimo per il lavoro svolto nel suo mandato. Devo a Daniela un riconoscimento particolare, ho trovato in lei una persona sulla quale ho sempre potuto contare, un riferimento sicuro. A Carla, Norma e Giuliano non posso dire altro che, ho avuto in voi amici sinceri.

E' estremamente difficile fare un consuntivo di questi quattro anni ma credo doveroso dover dire grazie alle persone che mi hanno aiutato e supportato in questo mio mandato. Per quanto sopra detto però, non mi sento ovviamente soddisfatto del lavoro svolto. Ho un altro piccolo rammarico, essere riuscito a tenere in categoria Maurizio Zabbeni, solo per

pochi mesi. Un amico nel quale credo molto e penso sia un valido dirigente sindacale qualificato ed autorevole.

Da un anno la CGIL ha incaricato un funzionario di seguire anche per la nostra categoria, i lavoratori dell'artigianato, dove sono occupate quasi 400 persone. Siamo in ritardo anche sulla contrattazione provinciale di settore, scaduto il contratto non sono riuscito a rinnovarlo. Dovrà essere un obiettivo da raggiungere assolutamente.

A causa della crisi e quindi tra cassa integrazione, mobilità e riorganizzazioni aziendali, abbiamo perso qualche iscritto, ma grazie al vostro impegno nel raccogliere nuove adesioni, si è mantenuto il numero dei tesserati sopra i mille e duecento. Con questo numero di iscritti e con un riguardo particolare alle uscite, abbiamo reso stabile il bilancio economico della categoria. Credo che aver costituito la Segreteria a cinque componenti, abbia permesso di seguire più assiduamente i settori che rappresentiamo e che questo sia l'obiettivo da seguire anche nei prossimi quattro anni. Per il numero dei componenti il Direttivo, vale lo stesso principio, più diamo rappresentanza al mondo del lavoro, più saremo coscienti delle problematiche. Su questo chiedo, a chi ne farà parte, una presenza più continua, non si dovrebbe sottovalutare l'importanza della rappresentatività.

La CGIL con l'acquisto di una nuova sede a Riva del Garda, ha dato la possibilità a questa categoria di avere un ufficio dedicato, ufficio che nelle mie intenzioni dovrà essere un punto di riferimento per tutti i lavoratori del Basso Sarca. Chiedo ai delegati di quella zona di impegnarsi ad utilizzarlo per organizzare un presidio e contribuire alla presenza della SLC. Ho bisogno della vostra collaborazione per consolidare su quel territorio, uno dei più industrializzati del Trentino, una presenza costante della CGIL. Vi chiedo di mettere a disposizione il vostro tempo per la CGIL, per le lavoratrici ed i lavoratori che rappresentate.

Voglio rammentare in maniera particolare alcuni delegati, che tra mille difficoltà hanno costruito uno spirito sindacale all'interno della propria azienda. IGF, Printer, Lego Print, Selecta taas, per citarne alcune e senza ovviamente dimenticare chi ha difeso i diritti dei propri compagni di lavoro in situazioni difficili come, Atipakaging, Cartiere del Garda, Cartiera di Condino, Cartiera di Scurelle, ecc. Ho conosciuto delegati, i quali mi hanno fatto capire che dalle macerie di questa società esistono ancora delle persone che hanno voglia di rialzare la testa e guardare dritto negli occhi il padrone. Ne voglio citare alcuni, Giuliano, Gianni, Elvis, Francesco, Marco, persone che a scapito del proprio interesse personale hanno deciso di caricarsi della responsabilità di fare sindacato nella propria azienda. E' grazie a queste persone e a tante altre come loro che si incomincia a intravedere una luce in fondo a questo tunnel di miseria ed egoismo nel quale viviamo.

Abbiamo l'obbligo di coinvolgere i giovani in questo nostro percorso, risorsa indispensabile per il sindacato e per poterlo fare dobbiamo renderli partecipi delle nostre decisioni. Le RSU sono l'emanazione di una scelta sindacale di rappresentanza e, a queste, va dato pieno mandato con la consapevolezza di rappresentare la più ampia platea di lavoratori, assumendosi la responsabilità delle decisioni. La democrazia sindacale nei posti di lavoro, si accresce anche con il riconoscimento degli accordi da parte dei lavoratori ed a loro va dato il mandato di rappresentanza.

Prima di tutto, devo dare il benvenuto a Michele e salutare il mio amico collega Giannantonio. Persona che ho conosciuto e con la quale ho avuto modo di confrontarmi in questi anni. Non sempre abbiamo condiviso le stesse idee e avuto concetti, come dire, simili, ma tra un sorriso e una battuta c'è la siamo sempre "sfangata". Gli auguro un lungo e sereno periodo di tranquillità ..... spirituale.

Le relazioni con CISL e UIL, a livello provinciale, si differenziano molto rispetto a quelle Nazionali. Tra noi i rapporti sono sempre stati corretti e insieme abbiamo cercato di arginare, per quanto possibile, le conseguenze di questa crisi. Abbiamo lavorato condividendo gli obiettivi, ci siamo sempre confrontati con la controparte in maniera unitaria e le divisioni nazionali non hanno segnato il nostro percorso e credo che, anche se cambieranno i rappresentanti attuali, non cambieranno i nostri rapporti e il nostro modo di fare.

Ho sempre detto ai delegati della CGIL che lo scontro, lo possiamo avere con le direzioni aziendali e non con chi rappresenta i lavoratori. Un tesserato, a prescindere dalla sigla sindacale, è un lavoratore e va difeso e rappresentato, come lo devono essere quelli non iscritti. Un nuovo tesserato è quel lavoratore che sceglie di iscriversi alla CGIL perché crede in quello che facciamo e nei valori che rappresentiamo. Perché crede in un sindacato che rappresenta tutte le donne e gli uomini che lavorano, e non la somma di categorie, gruppi o corporazioni. Solidarietà, tutela dei diritti, rispetto per il prossimo, senso dello Stato, amore per la Pace, difesa della legalità, da sempre hanno contraddistinto le azioni della CGIL e ne sono i valori fondanti. La forza sta nelle idee, nei valori e nelle persone che le portano avanti e non nei semplici numeri delle tessere. Poi saranno i lavoratori a decidere chi meglio li rappresenta ed è questo il nostro piano di riscontro, ma è anche chiaro che è necessaria una certificazione trasparente degli iscritti. Ci sono lavoratori che non riusciamo a rappresentare, fasce sociali che non trovano nel sindacato risposte e rappresentanza. Dobbiamo cercare politiche sindacali inclusive, che possano abbracciare il più possibile, lavoratori oggi esclusi. Si deve continuare sulla strada del "fare

partecipe” con il coinvolgimento di tutti gli iscritti, così come definito anche nella Conferenza di Organizzazione. Dobbiamo intensificare le assemblee del Comitato degli iscritti, si deve stare in mezzo alle gente e sul territorio con più determinazione e presenza. Dobbiamo guardare avanti, ci aspettano sfide difficili, dobbiamo anche noi guardare all’Europa ed ampliare il nostro orizzonte. Solo con l’unione dei sindacati europei si possono eliminare le disuguaglianze dei lavoratori e trovare un fronte comune per condizionare le politiche sociali. Obiettivi difficili e lontani, ma questo non ci deve fermare. Credo nell’unità sindacale, non nell’unico sindacato. L’unità sindacale, con le differenze che ci contraddistinguono e con le proprie opinioni, potrebbe essere una ricchezza per questo paese, visto che a livello politico le differenze sono ostacoli a discapito dei cittadini.

Si parla di unità sindacale e poi ci siamo presentati a questo Congresso con due documenti, io credo, contrapposti e, anche se sono condivisi alcuni principi fondamentali, non siamo riusciti a stendere una proposta unitaria, presentandoci ai lavoratori, con una scelta politica sindacale non condivisa. Siamo spaccati, ci mostriamo con una CGIL che, anche se in parte, è frantumata e quindi debole. L’emergenza del momento, forse richiedeva uno sforzo comune che sarebbe stato sicuramente apprezzato da chi, dalla strada non vede i piani alti. Dalla strada, dalle fabbriche dove è difficile comprendere le dinamiche interne del sindacato. I lavoratori capiscono il discutere e il confrontarsi, ma ci chiedono di non distogliere l’attenzione dai loro problemi, di raccoglierci per poterli meglio rappresentare e tutelare. Questo è quello che chiedo anch’io. Non metto in discussione le divergenze e le diverse sensibilità dell’Organizzazione, della quale faccio parte, trovo corretta e costruttiva la discussione perché il “pensare comune” è una limitazione della libertà individuale, ma chiedo che ognuno di noi si assuma la responsabilità che è dovuta ad ogni dirigente sindacale. Ribadisco, lo dico con la consapevolezza che il confronto è una ricchezza, ma è un momento che deve terminare alla fine del Congresso e non deve lasciare traccia di divisioni o disaccordi al nostro interno. Per conto di chi rappresentiamo e in questo particolare contesto economico e politico, non ce lo possiamo proprio permettere. Mi auguro che al termine del Congresso della CGIL, queste contrapposizioni siano ricomposte e che si possa continuare a lavorare con la serenità necessaria, con l’onestà intellettuale e la caparbia che ci ha sempre caratterizzato e contraddistinto. Poi chi non si riconoscerà nella CGIL che sarà, dovrà fare le considerazioni che riterrà più opportune. Scusatemi la citazione ma è doverosa, “ la CGIL non l’abbiamo in eredità dai nostri padri, ma l’abbiamo presa in prestito dai nostri figli ”. Questo ci impegna a lavorare

perché questa organizzazione sindacale, ormai ultra centenaria, si consolidi e sia sempre la casa di chi cerca rappresentanza, difesa dei diritti e difesa della libertà.

Vi ringrazio dell'attenzione e vi auguro un buon lavoro.

Lucio Omezzoli